

| INCHIESTA / CAMPIONI DEL MADE IN ITALY |

Il «signore» dei microfiltri hi-tech

La bolognese Gvs si rafforza negli Usa con nuovi impianti

DAL NOSTRO INVIATO

ZOLA PREDOSA ■ Dalla macchina per lo stampaggio dei "grani" dei rosari (per le Ave Maria), alla produzione di microfiltri supertecnologici (per i freni abs). La strana storia della Gvs di Zola Predosa, a due passi da Bologna, è la stessa di molte Pmi italiane, nate come aziende familiari e poi esplose a livello internazionale. Tutto passando da un business all'altro, in nome del made in Italy.

La produzione. Oggi la Gvs produce 1,5 miliardi di microfiltri all'anno per i settori automobilistico, medicale e farmaceutico, un'industria che la vede tra i leader mondiali. Minuscoli componenti prodotti in serie, delle vere e proprie commodity (quasi delle "materie prime"), al pari dei chip, con costi unitari che vanno da 0,008 centesimi a 1 euro. È per questo che l'azienda ha un fatturato consolidato 2005 di "soli" 34 milioni di euro, a fronte però di un margine operativo lordo di 7,5 milioni e di un utile netto di 3,6 milioni.

Microfiltri per gli iniettori dei motori, per i freni di nuova generazione e per i carburanti, ma anche per dialisi e flebo, con capacità di filtraggio che vanno da 0,002 fino a

500 micron. E un canale aperto con l'università della Calabria e l'Istituto per la tecnologia delle membrane diretto dal professor Enrico Drioli, guru del settore.

Un'azienda, per così dire, a carattere matriarcale, fondata nel 1979 da una signora elegante, Grazia Valentini, che oggi sta passando il testimone ai figli Massimo e Marco Scagliarini. Tutto cominciò dal padre di Grazia, Renato Valentini, dipendente della vecchia Weber Carburatori, poi diventata Magneti Marelli. «Dopo le ore in fabbrica, mio nonno lavorava anche nel box di casa,

facendo il cottimo», dice Massimo Scagliarini, 40 anni, l'a.d. che ci accoglie in jeans e Clarks, una mise che pare non abbandoni mai. Poi il giro d'affari si è allargato e sono arrivate le prime macchine per sveltire la produzione casalinga, insieme con l'idea di produrre i rosari. «Quelli con i grani fosforescenti, che da bambini io e mio fratello rubavamo per giocare di notte, come se fossero biglie», dice Massimo sorridendo.

I numeri. La Gvs ha nel mondo quasi 400 dipendenti e 7 stabilimenti tra Italia, Brasile, Argentina, Messico, Cina, Giappone e Stati Uniti. In particolare in America, a Indianapolis, sta aprendo una nuova fabbrica per un investimento complessivo di 9 milioni di euro e almeno 100 persone da assumere in tre anni.



Quarantenne al top. Massimo Scagliarini, 40 anni, è l'amministratore delegato della Gvs Filter Technology, che produce microfiltri per auto e per il settore medicale. Nel 2006 il gruppo si attende ricavi per circa 40 milioni

«Abbiamo appena rilevato il 51% di un'azienda cinese, la Yibo, per 500mila euro — dice Massimo — un affare piccolo, che però ha un valore strategico in quell'area dove alcuni nostri prodotti più semplici vengono copiati».

Massimo ogni due mesi va in Cina «perché bisogna usare la leva della conoscenza per battere un mercato che ha così voglia di emergere. E poi per capire come far funzionare meglio i nostri prodotti, che vanno sempre nazionalizzati, adattati al Paese in cui andranno venduti».



A Zola la Gvs ha un laboratorio di ricerca nel quale sta sperimentando alcuni nuovi prodotti, come i filtri contatori di nuova generazione, adatti per usi diversi: dalla dissalazione dell'acqua, al controllo dell'umidità, fino all'abbattimento dell'anidride carbonica nelle centrali elettriche che utilizzano combustibili fossili, ma anche nell'industria siderurgica, visto che per ogni tonnellata di acciaio prodotto

si emette anche lo stesso quantitativo di CO2. Con costi per questi "filtri" che vanno, a seconda del mercato e della tecnologia impiegata, dai 10 ai 350 euro. E la difficoltà di produrre componenti del genere è che si lavora con la filosofia dello zero difetto. Cosa significa?

Ecco un esempio: montati su ogni ruota delle nostre automobili ci sono quattro microfiltri. «Se uno funziona male, l'intero impianto frenante abs può non essere più sicuro al 100%», spiega Marco Scagliarini, che si occupa

nello specifico di tutta la parte tecnico-operativa.

Un po' di finanza. A livello finanziario la Gvs ha tra i suoi soci il fondo BGroup, che dal 2001 detiene una quota del 20 per cento. Il fondo fa capo ai Seragnoli, storica famiglia bolognese con interessi finanziari che vanno da Mediobanca a Banca Leonardo, fino alla GD Industrie, leader per il confezionamento dei tabacchi.

Il contratto quinquennale sta per scadere e da quanto risulta al «Sole-24 Ore» i Seragnoli porterebbero a casa un investimento quasi triplicato, con l'intenzione di rientrare ancora, anche se in lizza pare ci siano altri fondi di private equity, italiani ed esteri, interessati a diventare azionisti. Sulle nuove acquisizioni, sono a buon punto le trattative della Gvs con un gruppo francese del settore farmaceutico, che si occupa di componentistica plastica, con ricavi per 15 milioni.

Le difficoltà. Per tornare all'aspetto più industriale, sono almeno due le difficoltà incontrate in questi anni dalla famiglia Scagliarini-Valentini: la prima ha riguardato la fabbrica brasiliana, dove alcuni problemi legati al management hanno costretto Massimo per oltre un anno a seguire in prima persona la filiale sudamericana. Ma l'intoppo più grave ha riguardato la nuova fabbrica di Manocalzati, in provincia di Avellino,

dove la produzione è stata bloccata dal crollo della vicina collina.

Tutti costi che si sono fatti sentire nel bilancio 2005, con un Mol in calo di 1,5 milioni rispetto al 2004 e utili netti in ribasso di oltre mezzo milione. «Rimane il fatto che negli ultimi cinque anni il rapporto tra la posizione finanziaria netta e il patrimonio è passata da un valore di 3,2 del 2000 allo 0,4 del 2005», sottolinea Massimo. Con debiti, quindi, quasi azzerati e una stima sui ricavi e utili netti per il 2006 in crescita rispettivamente del 9 e dell'11%.

Finita la visita, l'a.d. ci accompagna fuori. È allora che imbecca il viale d'ingresso dell'azienda un ragazzo cinese di non più di vent'anni, sguardo sveglio, che chiede: «Mi chiamo Jin Hu e avrei bisogno di lavoro. Ne date anche all'esterno?». Scagliarini risponde gentilmente di no, che tutto il lavoro si fa lì in azienda, che telefoni lunedì alla tal signorina. Lui annota il numero su un cellulare di ultima generazione e se ne va. La Cina che gli copia i prodotti e che lo chiama a sé ogni due mesi ha anche il volto di Mr. Hu.

DANIELE LEPIDO

daniele.lepido@isole24ore.com

**Undicesimo articolo di una serie**

La precedente inchiesta del Sole-24 Ore dedicata ai campioni del made in Italy sono state pubblicate il 25, 26, 27 e 28 gennaio 2006; il 7 e il 9 febbraio; il 7 e il 31 marzo e infine il 18 e il 19 aprile